

## MARIA GRAZIA DI BIAGIO, TERAMO 1964

Di tutti i suoni che vestono il silenzio  
il più incessante è la voce che manca.  
Uno sfinimento di ricami bianchi  
– fatti di neve – che a starci dentro brucia.  
Ci fosse almeno una tempesta da scontare  
un lupo maledetto in piena regola  
a minacciare morte o amore eterno –  
io mi saprei difendere – cosa credi.  
Passo le notti ad affilare unghie  
su questa neve che dilata effetti –  
quozienti approssimati – rabbia persino.  
Se non parli – come faccio ad ammazzarti  
prima delle quattro del mattino – quando  
gli spazzini ritirano l'organico.

\*\*\*

È fondamentale non lasciare traccia  
un capello, impronte digitali, men che meno  
fluidi vitali, pare ne produciamo a dismisura  
una goccia di sudore, un'ombra di saliva  
l'anarchia di una lacrima ti può incastrare.  
L'arte sta nel dissipare il minimo sospetto  
negare ogni contatto con la vittima  
per non fornire elementi che avvalorino  
ipotesi su un fantastico movente.  
Per ogni evenienza è bene, ad ogni modo  
avere bell'e pronto un alibi. Sostanzialmente  
due o tre testimoni prezzolati  
(ne trovi a volontà nei tribunali  
o in municipio all'ufficio matrimoni)  
pronti a giurare che tu quel giorno  
a quell'ora non c'eri, cioè sì, c'eri  
ma da un'altra parte, tipo al parco  
a dispensare briciole ai piccioni.  
Bene, mi sembra tutto, eccetto  
un'ultima banale raccomandazione  
Non pronunciare il mio nome nel sonno.

\*\*\*

Da quanto tempo siamo uno?  
Noi c'eravamo quando si giocò  
la sorte della frutta e prima ancora  
a sostenere l'innocenza di Lucifero  
Ci siamo stati coi fiammiferi  
a fare il palo per Prometeo e con la Nikon  
aspettavamo Armstrong sulla luna  
Come potrei volertene per la dimenticanza  
dei nostri compleanni millenari.